

# La difesa dell'ambiente non è un problema di coscienza: è un problema di classe!

venerdì 15 marzo 2019

La difesa  
dell'ambiente

non è un  
problema di coscienza:

è un problema di  
classe!

È

È

Sempre più primati nelle temperature massime, sempre meno in quelle minime. Scioglimento dei ghiacciai, mari e oceani ridotti a discarica del mondo. Riduzione progressiva del volume di ozono, che lascia spazio alle radiazioni ultraviolette con nefasti danni sulla pelle e sul DNA di miliardi di persone. Sesta estinzione di massa, la più rapida mai vissuta dal nostro pianeta, con il 40% delle specie di mammiferi che hanno perso più dell'80% della loro popolazione. Acqua e aria contaminate, ormai vettori di agenti chimici con conseguenze nefaste sulla salute umana e animale. È di questo che si sta parlando: di una corsa contro il tempo per salvare la sopravvivenza della specie umana e di molte altre su questo pianeta. Per salvare la Terra da ciò che l'uomo ha compiuto.

È

Tuttavia, non bisogna fare l'errore di considerare questa tragedia come una responsabilità dell'umanità intera di cui ognuno è attore in egual misura. Nel sistema capitalistico la responsabilità è anzitutto dei colossi industriali che antepongono il profitto al rispetto dell'ambiente. Un caso paradigmatico è quello dell'industria automobilistica: essa inquina indirettamente tramite l'utilizzo privato del suo prodotto (che da molti studi è additato come maggior responsabile complessivo dell'inquinamento atmosferico) e direttamente mediante i prodotti tossici della catena di produzione, tant'è che anche i veicoli elettrici presentano cospicui costi ambientali nella fase di realizzazione. Ma questa regola vale per ogni settore di produzione.

Negli ultimi tempi, è abitudine di numerose aziende farsi pubblicità tramite ipocrite iniziative "ecologiche". Emblematico dell'ipocrisia delle multinazionali è il caso di McDonald's: mentre

contribuisce a distruggere pezzetto per pezzetto la foresta amazzonica, si lancia in imbarazzanti campagne ambientaliste come il ritiro delle cannuce di plasticaâ€¦ L'ipocrisia vergognosa del capitalismo non merita commenti ulteriori: il profitto Ã¨ l'unica logica che lo anima e tutto Ã¨ finalizzato ad esso.

Ã

La realtÃ  Ã¨ che sono le radici di questa societÃ  che indirizzano inevitabilmente al disastro, a partire dalla corsa sfrenata al profitto. Un profitto che Ã¨ in mano a quell'1% che concentra nelle sue mani la stragrande maggioranza delle ricchezze del pianeta e che Ã¨ il responsabile primo della maggior parte dell'inquinamento. Non sono alcuni piccoli, apprezzabili e doverosi gesti quotidiani, purtroppo, a far la differenza. La strada da percorrere per salvare il pianeta non sta nÃ© nel cambiamento delle nostre abitudini nÃ©, soprattutto, nella vana speranza di convincere i padroni a diventare green.

E' oggi piÃ¹ che mai necessario e urgente ribaltare questa societÃ  e porre la produzione sotto il controllo delle masse popolari: solo cosÃ¬ potremo provare a far tornare indietro l'orologio biologico del pianeta e porre le basi per una vita in armonia con l'ambiente e libera dallo sfruttamento. Una vita che oggi Ã¨ tecnicamente possibile ma Ã¨ ostacolata da un unico fatto: Ã¨ sconveniente per quell'infima minoranza che trae dal capitalismo â€œ e dal suo inquinamento - immensi profitti.Ã

Ã

Salviamo il pianeta:  
rovesciamo il capitalismo che ci condanna alla barbarie ambientale!